

letture

Erio Carnevali (a cura di)

Paolo Portoghesi fotografo

Gangemi editore International, Fotografia/Architettura, Roma 2023

ISBN: 9788849246353

In un'intervista del 1967 a proposito del film *Blow-Up*, Michelangelo Antonioni racconta: «Qui, il rapporto è tra un individuo e la realtà, le cose che lo circondano. Non ci sono storie d'amore in questo film, anche se ci sono relazioni tra uomini e donne. L'esperienza del protagonista non è un'esperienza sentimentale e amorosa, ma piuttosto un'esperienza che riguarda il suo rapporto con il mondo, con le cose che trova davanti a sé. È un fotografo».

Il medesimo rapporto tra individuo e la realtà, ordinato da una trama di relazioni e di possibili letture del mondo, si ritrova nell'ultimo libro fotografico di Paolo Portoghesi. Il racconto non è che una pellicola cinematografica che si dipana tra fotografie ordinate secondo tematiche, dove ogni singolo scatto, al pari di un fotogramma, cattura istanti di vita che raccontano le passioni di sempre: Borromini e la lezione sempre viva della storia, l'amore e il ritratto di Giovanna, fino al luogo della vita, il cuore della città. Il libro che Paolo Portoghesi ci ha consegnato è un racconto per immagini che non ha nulla di nostalgico, ma afferma *in toto*, in modo generoso e disinteressato, che 'Architetto' vuol dire prima di tutto essere animato da un'incessante *curiositas* ponendosi alla ricerca del senso del tempo che governa in egual modo la natura e l'architettura.

Come sottolinea Erio Carnevali, la fotografia nella pratica progettuale di Portoghesi è sempre stata un indispensabile strumento di comparazione formale tra le proprie architetture e quelle del passato, esempi sono il tempio rotondo di Baalbek e la Casa Baldi oppure le cupole del San Carlo alle Quattro Fontane di Borromini e la Moschea di Roma. Col suo personale approccio critico, Paolo Portoghesi usa la fotografia come uno "strumento di misura", perché al pari di un taccuino da disegno è impiegata per fermare impressioni e istaurare relazioni. Interpretando in questo senso tutta la sequenza di oltre mille fotografie presenti nel libro forse si possono cogliere i nessi esistenti tra le geometrie perfette e immaginifiche delle architetture borrominiane e i dettagli lenticolari dei petali venati e reticolati di fiori, che con le loro forme perfette, liriche e scultore sono un richiamo inequivocabile alla fotografia di Robert Mapplethorpe.

Un libro fotografico che sottotraccia rivela più livelli di lettura, e che è possibile persino leggere al contrario partendo dall'ultima pagina, perché il metodo di Portoghesi come scrive Argan «non è che un percorso di richiami analogici».

Giuseppe Cosentino

Maurizio Bettini
**Chi ha paura
dei Greci e dei Romani?**

Dialogo e *cancel culture*



Il dialogo è tutto nelle relazioni umane e sociali, interromperlo non può che metterle a rischio. Eppure, è proprio questo che avviene quando si manifesta la paura dei Greci e dei Romani, un fenomeno recente in grande crescita: un'interruzione del dialogo fra noi e i classici, fra noi e la storia, fra noi e il passato.

Maurizio Bettini

Chi ha paura dei Greci e dei Romani? Dialogo e 'cancel culture'

Einaudi, Torino 2023

ISBN: 9788806260057

Dopo *A che servono i Greci e i Romani?* (2017), Maurizio Bettini torna a riflettere sul significato della cultura classica nel mondo contemporaneo alla luce dello spirito che muove la *cancel culture* e del connesso movimento *decolonizing classics* di origine anglosassone. Come la *cancel culture* si pone l'obiettivo di rimuovere nomi, simboli, monumenti o tracce discordanti con la sensibilità attuale sui diritti umani e la dignità delle persone, così il dibattito interno a *decolonizing classics*, oltre a voler privare i maschi bianchi del diritto di insegnare latino e greco, oscilla tra l'eliminazione completa dello studio dei *classics*, l'emendamento dei testi antichi da espressioni o passaggi disturbanti, l'inserimento di avvertimenti (*trigger warnings*) per i lettori. I classici, dunque, da «archetipo della nostra *humanitas* e incunabolo della civiltà occidentale», sono diventati «la matrice di una cultura schiavista, suprematista bianca, sessista, colonialista, insomma uno strumento di oppressione non solo intellettuale». A fronte di tale fanatica *oblitteratio* – quanto di più lontano può esistere dal sapere realmente critico della episteme – Bettini suggerisce di provare a comprendere lo spirito che anima il movimento, senza accettarne la volontà di rimozione, ma anzi provando a ricostruire un dialogo sereno e consapevole coi Greci e Romani. Secondo l'autore, la chiave per riaprire il flusso del dialogo, dunque della memoria, risiede in un approccio storico-antropologico allo studio dei classici, capace cioè di evidenziare le differenze fra il mondo antico e l'epoca presente. Perché l'errore in cui cadono i 'decolonizzatori' è di equiparare le attuali categorie di pensiero a quelle antiche senza il filtro distanziante della comparazione, giungendo a una sterile quanto superficiale condanna morale che trascura un fatto essenziale: «gli Antichi sono come la lancia di Achille che aveva il potere di guarire le ferite provocate dal suo stesso ferro». Il mondo classico, infatti, ha sì accettato la schiavitù, ma ha anche prodotto il pensiero filosofico da cui nasce il concetto di *humanitas*.

Il saggio di Maurizio Bettini va letto come un avviso ai naviganti nelle acque in tempesta di un presente nel quale è facile convincersi che non sia esistito un passato e che non ci sarà alcun futuro. Ma è proprio l'incapacità di guardarsi indietro a impedire di proiettarsi in avanti. Eppure i classici possono ancora parlarci, come ha dato prova Spike Lee con *Chi-raq* (2015) nella rilettura della *Lisistrata* di Aristofane ambientata nella comunità afroamericana di Chicago. Una commedia del 411 a.C., scritta dagli «schiavisti» Greci, diventa strumento di riscatto per la popolazione nera, contro la guerra e a favore delle donne.

Francesca Mugnai



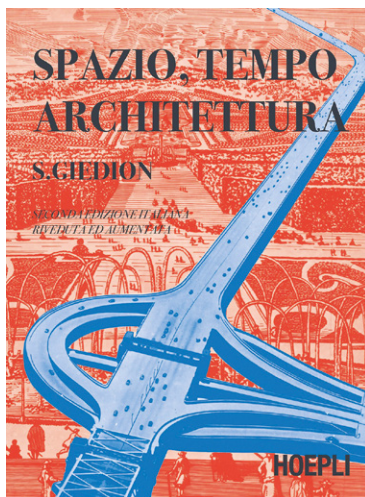
Adalberto Del Bo, Carlo Gandolfi (a cura di)
Otto lezioni su Aldo Rossi
 Festival Architettura Edizioni, Parma 2022
 ISBN 9788889739266

Otto lezioni, un *meister* d'altri tempi e una sconfinata letteratura in merito: il lavoro di Adalberto Del Bo e Carlo Gandolfi manifesta la volontà di affrontare un tema a tutt'oggi assai arduo da maneggiare.

A quasi trent'anni dalla scomparsa, *Otto lezioni su Aldo Rossi*, con saggi di Renato Capozzi, Francesco Collotti, Francesco De Filippis, Adalberto Del Bo, Francesco Saverio Fera, Carlo Gandolfi, Vittorio Pizzigoni, Pisana Posocco e Gundula Rakowitz, ritorna sulle tracce di Rossi, dipanando la questione dell'insegnamento e dell'eredità di uno dei più discussi maestri del secondo Novecento. Otto studiosi provano a esplicitare la loro personale 'versione di Rossi', guidati dal distacco critico che solo il tempo e le mutate circostanze in cui si muove la cultura architettonica nazionale e internazionale paiono garantire. Gli autori dei saggi qui pubblicati, invitati in qualità di moderatori della conferenza *Aldo Rossi. Perspectives from the World*, svoltasi al Politecnico di Milano nel giugno del 2018, nell'anno accademico successivo hanno tenuto 'otto lezioni' nell'ambito del corso di *Caratteri distributivi e tipologia degli edifici* di Adalberto Del Bo. Filo conduttore di questa esperienza è certamente *L'architettura della città*, non tanto il libro in sé, ma i temi e le modalità che Rossi ebbe modo di individuare e mettere a punto a partire dagli anni Sessanta, prima attraverso le riflessioni teoriche e poi, di volta in volta, attraverso i progetti, dimostrando, in ogni singola occasione, un preciso carattere di generalità nei confronti dei 'fatti urbani' e una specifica particolarità rispetto al *locus* in cui interveniva: da qui l'Architettura Razionale della Triennale del 1973, l'analisi tipo-morfologica di Firenze, la «Città analoga» e la «città per parti», la macchina scenica del Teatro del Mondo, l'universo rossiano e le sue derivazioni, il rapporto con Muratori, fino ai primi progetti, dal Monumento di Cuneo alle sperimentazioni con Polesello.

Tutto ciò, alla prova del tempo, dimostra come la figura di Rossi, dopo aver costruito certezze o almeno provato a fondare teorie, si configura oggi come una fruttuosa isola delle incertezze da cui attingere nuove e imprevedute visioni; perché «se noi sappiamo ciò che cerchiamo non sappiamo se cercavamo solo quello».

Francesca Belloni



Sigfried Giedion
Spazio, Tempo e Architettura
 E. e M. Labò (a cura di), Spazio, tempo e architettura, Hoepli, Milano 1954 (prima edizione italiana)
 ISBN 9788820306823

Il 2024 vede la celebrazione delle 'Nozze di Titano' tra l'architettura italiana ed uno dei testi di critica più studiati ed influenti, almeno fino ad una generazione fa. Settant'anni per un qualsiasi legame sono molti, può accadere che le condizioni mutino e che l'interesse sfumi, ma certo non si possono dimenticare i presupposti sui quali molte le cose buone sono state fatte assieme. La prima edizione di *Space, Time and Architecture* fu pubblicata da Sigfried Giedion con Harvard University Press nel 1941 e, come spesso avviene, il libro ha impiegato tredici anni per venire pubblicato nel 1954 in Italia a cura di Enrica e Mario Labò. Oggi e per vari motivi, questo testo non è più in cima agli interessi dei giovani e futuri architetti, diciamo quelli della 'Generazione Z', e qui risiede il motivo di questa recensione 'ora per allora': riposizionarne il valore. Giedion è al centro della Modernità e il suo lavoro, pubblicato 18 anni dopo l'incendio di *Vers une architecture* di LC (1923, altro anniversario che meriterebbe un approfondimento), è già una verifica del grande discorso sulla Modernità, che poi è ancora la base di ciò che anche i più giovani vedono e utilizzano tutti i giorni: dall'infrastruttura su cui viaggiano alle università che frequentano, fino al senso del design degli oggetti che tengono ossessivamente tra le mani.

Spazio, Tempo e Architettura è ciclopico, denso, esige impegno per poterne attingere fino in fondo i valori e indagarne anche le deliberate amnesie (es. Adolf Loos). Le 770 pagine con le loro immagini in bianco e nero possono essere ritenute 'fuori moda', esse non parlano di tecnologia ma di Tecnica, mettono al centro il valore del Tempo nella sua continuità, narrano l'emozione dei materiali fino a incitare il passaggio a una nuova 'tradizione' del costruire. Tutte questioni che oggi, quando il raro pensiero indenne all'assunto costruire ≈ crimine si propaga quasi sottobanco, possono sembrare reazionarie se non politicamente scorrette. Eppure, per chi volesse ancora avere le basi di un 'vero sapere' di architettura basterebbe lo studio di questo libro e di pochi altri. Ma oggi l'architettura (e gli architetti) più che 'essere' vuole 'apparire' ed è un peccato, perché, senza l'invisibile pensiero, retrovia del progetto, che Giedion ha saputo mettere su carta, il nostro viaggio fin qui, come specie, sarebbe stato certamente altro.

Michelangelo Pivetta



Arturo Cattaneo (a cura di)
Architettura e teologia nella costruzione di chiese
 Cantagalli, Siena 2023
 ISBN 9791259623713

Il variegato mosaico dell'architettura sacra, ci suggerisce il volume curato da don Arturo Cattaneo, appare come un caleidoscopio di forme e linguaggi che, non di rado, si sottraggono a definizioni tradizionali. Dal XIX secolo in poi, complice il Concilio Vaticano II, l'architettura di basiliche, cappelle, cimiteri, monasteri ha subito metamorfosi radicali tali da far riverberare l'eco della descrizione di Le Corbusier in merito allo 'spazio dell'indicibile', poiché lo spazio sacro, una volta tanto palpabile, è oggi avvolto in un velo di mistero. Progettare e costruire una chiesa oggi rappresenta una sfida che non riguarda unicamente la tipologia strutturale, ma soprattutto il profondo valore di trascendenza e sacralità che l'architettura incarna nella società contemporanea.

Il volume, che raccoglie contributi di architetti, storici dell'arte e teologi partecipanti al convegno che si è tenuto il 22 aprile del 2022 presso la Facoltà di Teologia di Lugano, *Architettura e teologia nella costruzione di chiese*, tenta di fare chiarezza su un così complesso panorama. Rodolfo Papa, Andrea Longhi e Ralf van Bühren, affrontano con maestria l'intersezione tra teologia e architettura, esplorando le tensioni tra committenti, progettisti e la comunità di fede, mentre di particolare rilievo sono le riflessioni degli architetti Paolo Zermani sul sacro trinomio di 'terra', 'luce' e 'silenzio', e le osservazioni di Mario Botta, concretizzate nei progetti sacri e nell'identificazione di questi ultimi quali principali luoghi di ricerca nel rapporto tra spazialità e sacralità. Nel percorso di analisi delle esperienze e riflessioni artistiche ed architettoniche, emerge chiaramente come l'ambiente costruito possa agire come mediatore di valori spirituali, o ancora meglio come carattere dell'architettura che, se orchestrata con maestria e consapevolezza, è in grado di imporre al suo osservatore una determinata *weltanschauung*. Di fronte a questa singolare capacità, intrinsecamente evocativa, l'architettura rivela la sua massima espressione artistica, sovrapponendo alla sacralità che è chiamata a rappresentare, una sacralità propria, innata.

Il volume si rivela un significativo viatico per chiunque ambisca ad una maggiore comprensione delle dinamiche, complesse ma sempre affascinanti, del progetto di architettura sacra contemporanea. La ricchezza dei suoi contenuti, la varietà di voci e l'approccio interdisciplinare rendono questo testo un punto di riferimento nell'attuale panorama architettonico e teologico. Il libro non è solo una lettura rivolta agli esperti del settore, ma anche a chiunque sia interessato a comprendere l'interazione tra spazio, spiritualità e società nel contesto contemporaneo.

Federico Gracola



Emanuela Ferretti
Con lo sguardo di Leonardo. L'arte edificatoria e il microcosmo del cantiere
 Firenze, Giunti, 2023
 ISBN: 9788809930933

Con questo volume di Emanuela Ferretti, Giunti inaugura la collana *Laboratorio Rinascimento*, diretta da Paolo Galluzzi. La monografia si concentra sul rapporto tra Leonardo e l'architettura, tema che vanta una solida storiografia ma che, nel vastissimo panorama degli studi leonardiani, non ha avuto una fortuna altrettanto ampia se paragonata a quella legata alla sua produzione pittorica e alla sua riflessione tecnica e proto-scientifica (anatomia, botanica, etc.). Che non si possa parlare propriamente di "Leonardo architetto", ovvero di un artista impegnato nella messa in opera dei propri progetti, è una questione ormai acquisita. I contributi più recenti hanno abbandonato questa espressione (cristallizzata nel volume *Leonardo architetto* di C. Pedretti, Electa, 1978) a favore, invece, di una messa a fuoco dell'interesse di Leonardo per gli aspetti compositivi, nonché delle questioni costruttive e di natura statica. Ferretti si inserisce in quest'ultima linea storiografica e analizza l'interesse di Leonardo per l'architettura, evidenziando la sua specifica attenzione al cantiere. Tale originale chiave di lettura era stata adottata in un saggio di A. Carpi (1986), per essere utilizzata – ma per singoli fogli o per piccoli gruppi – da altri studiosi (fra cui in particolare si ricordano i contributi di F.P. Di Teodoro).

Il volume di Ferretti si struttura in due parti: tre saggi nella prima parte (corredati da 85 illustrazioni) e 30 schede di disegni di Leonardo (organizzate per tematismi: *La cultura architettonica fra teoria e prassi*, *Gli aspetti tecnologici del costruire*, *Il cantiere architettonico*, *Le opere di scavo*). Apre il volume un saggio introduttivo (*Leonardo e l'architettura. Dalla realtà alla "soprarealtà": un suggestivo gioco di specchi*), seguito da un secondo (*Architettura in fieri. Narrazioni pittoriche ed ecrasi dell'impresa edificatoria nella Firenze rinascimentale*) che contestualizza il precipuo interesse di Leonardo nei confronti del cantiere nella Firenze rinascimentale; segue un terzo saggio che affronta specificamente il tema (*Un "sognatore realista"; Gli strumenti del cantiere; I materiali*).

Lo sguardo di Leonardo si volge all'*ars aedificatoria* con la sensibilità del pittore interessato a repertoriare gestualità da utilizzare nelle composizioni pittoriche (in connessione anche ai suoi studi sulla meccanica), ma viepiù dell'osservatore attento ai processi organizzativi e alle tecniche costruttive. Leonardo, anche in questo caso, utilizza il disegno come strumento di indagine e comprensione della realtà, a restituire un quadro di grande rilievo ed estrema vividezza delle pratiche costruttive e gestionali del tempo.

Alessio Caporali



Alberto Calderoni
Il recinto di Kairós. Sul modello e la sua autonomia
 Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2023
 ISBN 9788891662163

«Quale è ancora la necessità di imparare a pensare, progettare e costruire modelli fisici in scala, oggetti strumentali che potrebbero apparire – ad uno sguardo iper-contemporaneo – insostenibili, inattuati e soprattutto sovrapponibili e potenzialmente sostituibili *d'embellée* da pratiche più performanti, economiche e facilmente condivisibili? Quale ruolo possono assumere alcuni tipi di modelli in scala per delineare gli argini della comprensione del reale allo scopo di educare la mente a pensare lo spazio?».

Queste alcune delle principali domande dalle quali si sviluppa il saggio di Alberto Calderoni: *Il recinto di Kairós*, 'o apologia della pratica del modello fisico' verrebbe da proporre, in prima battuta, come sottotitolo alternativo. L'obiettivo dichiarato dall'autore, quello cioè di ordinare pensieri, esperienze e discussioni intercorse negli anni sul modello di architettura, si rivela inizialmente come una presa di posizione in difesa di questo tipico strumento del mestiere dell'architetto, al quale viene riconosciuta, attraverso la sua capacità di coinvolgerci corporalmente, la peculiare e insostituibile utilità di ausilio nella comprensione della consistenza dello spazio.

In realtà, le considerazioni apportate da Alberto Calderoni, articolate in quattro capitoli intitolati rispettivamente *Definizioni*, *Il modello come cosa*, *Il Frammento* e *Immagini*, ben presto oltrepassano meri fini apologetici aprendo prospettive che inducono non soltanto a ripensare un certo modo di guardare e intendere la pratica dei modelli e i suoi prodotti, ma anche a prendere coscienza della necessità – forse non prorogabile – di una riflessione sulla loro interpretazione e utilizzo nella pedagogia della composizione architettonica così come nel lavoro dell'architetto.

Ne *Il recinto di Kairós* ci ricorderemo che «imparare a pensare, progettare e costruire modelli fisici» può aiutare a pensare, progettare e costruire architettura, ma soprattutto scopriremo la possibilità di un'esistenza-essenza propria dei modelli, la loro autonomia, il loro potere di generare una «densità che lascia spazio ad una eccedenza, ovvero quel 'sovrappiù di significazione', tipico delle cose, capace di aprire scenari per la costruzione di nuovi concetti e immagini e produrre legami e allusioni 'con ciò che ancora può essere pensato'».

Edoardo Cresci



Sarah Catalano
1940-1946. Lina Bo [Bardi] in Italy
 Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia, Roma 2022
 ISBN: 9788899836504

Come il tempo non «lineare» che Lina Bo Bardi contrappone alla più comune concezione occidentale, anche la sua vita – o, se si preferisce, le sue vite – è un «meraviglioso groviglio» nel quale inevitabilmente sfumano i contorni degli inizi.

Il celebre *Curriculum letterario*, sospeso tra invenzione e imperfezione del ricordo, è stato per anni il manoscritto di riferimento per chi intendesse approfondire una biografia straordinaria, affollata di luoghi, architetture, passioni, e desideri. Pubblicata all'interno del catalogo Lina Bo Bardi, edito da Charta nel 1994 come sua prima opera omnia, il breve testo, che è poi una collezione di frammenti composti in altre occasioni, si sofferma sugli anni che precedono il matrimonio con Pietro Maria Bardi e la partenza per il Brasile: anni cruciali e intensissimi per Lina, segnati dal trasferimento a Milano, dopo gli studi romani, e dagli esordi non certo semplici nel campo dell'architettura.

Proprio su quel periodo remoto e brevissimo, specialmente se confrontato con la lunga stagione brasiliana, oltre che profondamente segnato dalla Guerra, si concentra l'interesse di Sarah Catalano che, dopo rigorose ricerche d'archivio tra l'Italia e il Brasile, ha tentato di ricomporre scientificamente i tasselli di una narrazione affascinante proprio nelle sue deliberate e ripetute «manipolazioni».

Il libro, edito dall'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia nell'ambito del progetto *Lina Bo Bardi: una memoria che appartiene al nostro futuro*, ricostruisce una vasta iconografia tratta dalle riviste cui Lina collaborò (dall'esordio su «Domus» al sofisticato intermezzo su «Aria d'Italia», dalle preziose collaborazioni con «Stile» e «Grazia» alle illustrazioni per «Bellezza» e «L'Illustrazione Italiana», fino al ritorno a «Domus» e all'impegno civile che contraddistinse la creazione di «A», insieme a Carlo Pagani e Bruno Zevi) e ne restituisce la poliedrica attività di «architettrice», autrice, illustratrice, curatrice, editor.

Tutto ciò nella fondamentale ipotesi che il lavoro svolto tra il 1940 e il 1946 accolga «numerosi e ricorrenti elementi che sostanziano la poetica di Lina Bo in Italia e che costituiscono *in nuce* i principi della ricerca che Lina attuerà in Brasile».

Ma anche nell'auspicio che un'opera simbolo del dialogo tra due culture architettoniche, per dirla con Renato Anelli, possa essere oggetto di futuri approfondimenti proprio a partire da questo nuovo e importante contributo.

Alberto Pireddu



Dolores Prato
Roma, non altro
 Quodlibet, Macerata 2022
 ISBN 9788822907684

Attingendo a un più ampio archivio fatto di brogliacci, appunti, ritagli (la maggior parte dei quali conservati nell'Archivio contemporaneo Alessandro Bonsanti presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze) la curatrice Valentina Polci ha riunito per l'editore Quodlibet una raccolta di trentatré prose brevi – di cui quattro inedite – che Dolores Prato (1892-1983) ha dedicato alla sua patria di elezione, Roma. Si tratta principalmente di elzeviri destinati a quotidiani – in data 19 maggio 1950 il primo intervento della scrittrice sul «Paese sera» di Fausto Coen inaugurando una collaborazione con il giornale romano che protrasse sin quasi alla metà degli anni settanta – che comunque trapassano il dato di cronaca per divenire tessere parziali di una più ampia riflessione sul proprio della città, un mosaico-ritratto di stampo *pointilliste* necessariamente incompiuto a fronte dei ventotto anni di ininterrotte riprese e addizioni. Una scrittura per frammenti, dunque, collezionata postuma e non articolata secondo un preciso piano, che tuttavia si rivela capace di restituire secondo un riflesso analogico «la vera Roma [...] spezzata, dispersa, esposta a frantumi sotto forma di reliquia» e lo scrivere lo strumento più efficace per cogliere-trattenere il «vortice della sua vita profonda». L'autrice battezzò «narrazioni» questi testi dove il primo intendimento appare essere quello della cattura-descrizione dell'esistente lungo i tanti sentieri del suo manifestarsi: le luci e i colori, le pietre e le acque, le piante e gli animali, le fisionomie e le vie, i monumenti e le case, gli oggetti e le ritualità, i nomi e le memorie. Ad accendere l'affabulazione gli inneschi più diversi: i mutamenti marginali in *Piccolo funerale*, gli accadimenti favolistici in *Neve d'agosto*, le epifanie inattese in *Il mondo sottoterra*, i resti della grande Storia o ciò che da essa sarà inesorabilmente cancellato; quest'ultimo è il caso del bellissimo dattiloscritto *Divagazioni tiberine* – di cui una versione ridotta fu pubblicata su «Il Globo» il 29 giugno 1972 – dove, oltre a un puntiglioso elenco dei manufatti perduti a causa dell'erezione dei muraglioni dopo la piena del 29 dicembre 1870, è la violenta lacerazione di un rapporto antichissimo che interi rioni – Campo Marzio, Ponte, Regola, Sant'Angelo, Ripa, Borgo e Trastevere – avevano tramato con il loro fiume, «dio e strada», che con amarezza viene rammentato (e per un ultimo sguardo a tale intreccio suggeriamo le *Vedute del Tevere in Roma prima della sua sistemazione*, l'album fotografico commissionato dal Genio Civile nel 1887 ai fratelli D'Alessandri).

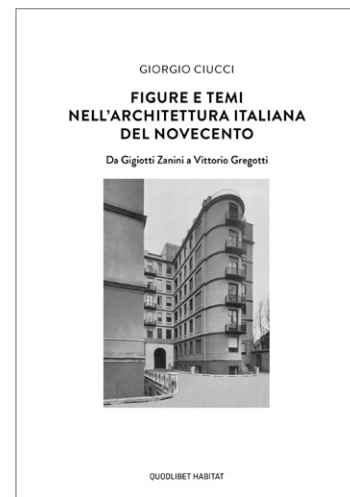
Fabrizio Arrigoni



Angelo Torricelli
Il momento presente del passato. Scritti e progetti di architettura
 Franco Angelli, Milano 2022
 ISBN 9788835145400

Il libro è strutturato in tre parti (Scritti, Album, Progetti per l'antico), che si possono leggere separate e con ordine diverso. Ma c'è una sorta di sottostruttura teorica che vive in tutto il volume. E le chiavi per leggere questa sottostruttura sono cinque, quasi un Pentagramma pitagorico. Il montaggio della memoria. Si parla di montaggio cinematografico, durante il quale il materiale è ricomposto in base ad esigenze narrative ed espressive. Il montaggio crea un nesso che lega il reale con le sue rappresentazioni. Residui materici carichi di tracce e indizi, anomalie, si concatenano con le fonti documentarie, con gli studi analitici e con le interpretazioni. Il pensiero e la pratica artistica attingono dal deposito di questa memoria immateriale. E l'essenza del progetto è una sorta di 'rivelazione'. Archeologia e città. Non si tratta soltanto della descrizione di un lungo lavoro svolto in aree archeologiche. L'archeologia è un metodo, una sorta di stadio successivo dell'analisi urbana e di quella tradizione di studi alla quale Angelo Torricelli appartiene. Il procedimento stratigrafico diventa metafora per il progetto: lo scavo è una forma di conoscenza che destabilizza la continuità della storia e l'uniformità apparente del tessuto urbano e porta ad una nuova definizione formale della città. Ogni strato ha un proprio sistema formale e il nuovo agisce in mezzo alle fratture, ai cambiamenti di orientazione, ai vuoti, non per completare, ma per dare un ordine e una ragione ai frammenti. Il terzo occhio. «Il mio disegno si è sempre più configurato nella forma di una scrittura, che esprime l'aspetto 'altro' delle cose, rivelato dal 'terzo occhio', per accompagnare qualcosa di invisibile alla sua incalcolabile destinazione» (Catalogo della mostra *Disegni dal confino*, 2022). Torricelli molto spesso allude a Savinio, al Realismo Magico di Bontempelli e all'arte come procedimento di Sklovskij: vedere le cose come se fosse la prima volta, mettendo in atto la tecnica dello straniamento. La necessità della Composizione. La composizione è una necessità dell'opera d'arte e questo è il tema centrale da contrapporre all'evidente massacro dell'architettura, delle città, e (anche) del ruolo dell'insegnamento della composizione architettonica. E qui si trova la quinta chiave di lettura, quella che Torricelli usa chiamare spesso «conformità», citando Bramante come Le Corbusier. Così l'antica rovina, le forme nella città sono viste come spazio e materia pura, inizio e fine di tutte le possibili architetture: vincolo, regola, misura per il progetto.

Luisa Ferro



Giorgio Ciucci
Figure e temi nell'architettura italiana del Novecento
 Da Gigliotti Zanini a Vittorio Gregotti
 Quodlibet, Macerata 2023
 ISBN 9788822920423

«Per questo vorremo ascoltare cosa hanno da dirci edifici costruiti, progetti non realizzati, carte d'archivio, per restituire un Terragni significante, senza però lasciarlo isolato dentro una rivolta delle forme, né assumerlo quale interprete del periodo. Attraverso la sua architettura non capiremo il fascismo, ma solo il suo essere fascista. Attraverso le sue idee non coglieremo la cultura architettonica italiana, ma solo il suo essere architetto». Tramite queste parole tratte dal saggio su Giuseppe Terragni, desumiamo come Giorgio Ciucci, in *Figure e temi nell'architettura italiana del Novecento*, con la sensibilità propria di chi ha fatto dell'architettura del Novecento un tema di ricerca profondamente intrecciato alla propria vita, si discosti da categorie storiografiche che non esita a definire «appiccicose» per guardare all'operato delle figure analizzate attraverso un percorso d'indagine autonomo e senza predeterminati schemi di lettura. Il cosmopolitismo che caratterizza Ciucci lo porta infatti a considerare le etichette mere convinzioni artificiose, dunque a porsi come obiettivo quello di osservare il periodo storico preso in esame da una parte attraverso un «intreccio di percorsi individuali che formano la solida trama della vicenda architettonica italiana fra le due guerre», dall'altra in un continuo e contestuale confronto con il proprio tempo che mai si limiti ad una mera analisi delle singole opere, ponendo dunque la giusta attenzione sul rapporto di dipendenza specifica degli autori rispetto ad un panorama più allargato, superando così i rischi dell'individualismo e i limiti di una lettura unilaterale. In *Figure e temi nell'architettura italiana del Novecento* lo sguardo di Giorgio Ciucci si condensa in una raccolta di saggi inediti su quattordici figure emblematiche della disciplina architettonica del secolo passato, una raccolta che costituisce un corpus in grado di fornire una prospettiva originale e ampia sulla vasta e rilevante esperienza progettuale italiana del Novecento, dagli occhi di chi, come sottolinea la curatrice Guia Baratelli nel testo introduttivo, ha condiviso con i suoi protagonisti esperienze lavorative e di vita.

Irene Pecorini

Paolo Portoghesi
In ricordo

